

SEBASTIANO MARVIN

Cresciuto nel Mendrisiotto e diventato adulto nei dintorni di Losanna, Sebastiano Marvin vive ora fra Biasca e Basilea. Lavora come giornalista per Cooperazione ed è membro del comitato d'organizzazione di ChiassoLetteraria. Si è diplomato nel 2010 in scrittura letteraria presso l'Istituto Letterario Svizzero di Biel/Bienne.

Il francese su una spiaggia

Quando ho sentito per la prima volta l'accento *québécois*, ricordo di aver provato invidia. Era una sera di primavera, sulla spiaggia di Vidy, a Losanna, durante una delle tante grigliate che avevano fatto da contorno al mio primo anno di università. Ed ero invidioso della scioltezza che quel ragazzo aveva nel parlare, nonostante il fatto che il francese evidentemente non fosse – perlomeno alle mie orecchie – la sua lingua madre.

A mantenere vivo un minimo di fierezza in me, quella sera, c'era comunque il mio accento. Si poteva tagliare con un coltello di legno da polenta, certo. Ma rispetto a quello del mio nuovo amico canadese, il mio si salvava.

Se ripenso al francese sentito sulla spiaggia di Vidy, però, a tornarmi in mente è soprattutto quello delle tante famiglie portoghesi che occupavano ogni centimetro quadrato di prato le domeniche di caldo e di sole. Quello dei figli, spesso indistinguibile da quello dei miei amici romandi. E quello di genitori e zii, nutrito da *frango* e *bacalhau*.

Non che ci sia da fare classifiche, ma se fra tutti gli accenti sentiti in Romandia dovessi scegliere il più esotico, non avrei esitazioni a indicare quello del Gros-de-Vaud. Ad avermi colto di sorpresa, invece, è stato quello di un autista di Avignon, città che per me, più che nel Sud della Francia, si trovava in una canzone sentita mille volte durante l'infanzia. Ringrazio poi l'esistenza del *français fédéral* degli svizzeri tedeschi, che mette per una volta sullo stesso piano chi è cresciuto da una parte e dall'altra del Gottardo, loro costretti fare i conti con la necessità di addolcire i suoni, noi di imparare a *racler* le nostre 'r' in fondo alla gola.

E il più fastidioso? Quello ticinese. Non tanto per il suo suono, a più riprese sentito definire *charmant* (con o senza secondi fini) ma perché a un certo punto ho cominciato a sentirmi più romando che ticinese. E quell'accento, che io avevo *au fur et à mesure* quasi perso del tutto, quando usciva dalla bocca di altri stava lì a ricordarmi che no, che non ero *romand*. Che io, come tanti, ero due cose e nessuna, romando e ticinese, 75% uno e 75% l'altro, per un totale di una persona e

Se ripenso al francese sentito sulla spiaggia di Vidy, però, a tornarmi in mente è soprattutto quello delle tante famiglie portoghesi che occupavano ogni centimetro quadrato di prato le domeniche di caldo e di sole. Quello dei figli, spesso indistinguibile da quello dei miei amici romandi. E quello di genitori e zii, nutrito da frango e bacalhau.

mezzo (perché è così che ci si sente quando si vive fra due lingue e due culture), ma al contempo neanche mai veramente una persona intera (perché è così che ci si sente quando si vive fra due lingue e due culture).

Non fraintendetemi: gli altri ticinesi di Romandia sono sempre stati una parte importante dei miei 11 anni in terra francofona. Punti di riferimento. Maestri, allievi, compagni o giullari. Fra di loro, una odiava le cornacchie, che in certi periodi dell'anno affollano proprio i dintorni della spiaggia di Vidy. Le odiava a tal punto che era disposta a tutto pur di mandarle via. Persino a rinunciare a una parte del proprio pranzo. Così aveva cominciato a scagliargli addosso pezzi di pane e prosciutto con forza e terrore. E loro, invece di fuggire, si erano fatte più numerose, costringendoci a scappare.

Chissà che lingua parlavano? La mia amica gli urlava sia "andatevene, fetide bestiacce" che "*allez vous-en, espèces d'ordures*", ma loro non sembravano capire. Del resto, neanche io ho mai capito cosa dicano a noi gli uccelli delle nostre città. Mi è capitato però di ascoltarli, all'alba, sempre sulla spiaggia di Vidy, dove più di una volta ho dormito, manco fossero le Hawaii. E infatti, avvolto nel mio sacco a pelo, mi svegliavo immancabilmente alle 4 del mattino a causa del freddo, con il solo cinguettio dei volatili a fare da colonna sonora. Immagino che la partitura sia simile un po' in tutta la Svizzera. Quel che cambia davvero, da una regione all'altra, è solo la lingua del *brouhaha* che di solito la sovrasta.